



MOVIMENTO PER LA VITA

UNO DI NOI

(Perché e come una iniziativa dei cittadini europei per la vita)

“L’Europa di domani è nelle vostre mani. Siate degni di questo compito. Voi lavorate per restituire all’Europa la sua vera dignità: quella di essere luogo dove la persona, ogni persona è accolta nella sua incomparabile dignità” (Giovanni Paolo II, 23 novembre 1986. Convegno sul diritto alla vita e l’Europa)

I PRESUPPOSTI CULTURALI

1) La questione antropologica

L'aspetto più conturbante e sovversivo delle sempre più numerose aggressioni contro la vita umana è che in vasti spazi della cultura e della legislazione moderne esse divengono un diritto¹. Ciò è particolarmente evidente riguardo alla vita nascente. La questione antropologica (a chi deve essere riconosciuta la qualità di uomo e quale sia il senso della vita umana) è divenuta una questione sociale fondamentale. La grande maggioranza dei problemi bioetici si concentra in una sola domanda: il concepito è un essere umano a pieno titolo? Valgono anche per lui i principi di eguaglianza e di solidarietà? Riconoscere nel concepito "uno di noi", cioè un soggetto, non un oggetto, un fine, non un mezzo; una persona, non una cosa; è la risposta indispensabile per costruire una cultura della vita razionale, cioè tale da essere persuasiva per tutti, indipendentemente dalla loro fede religiosa. Paradossalmente questa risposta, che è la più radicale e diretta rispetto alla tesi c.d. "abortista", è anche quella più efficace per convincere la cultura moderna. Questa considera sua massima conquista civile l'affermazione dei diritti umani e dell'eguaglianza. Ma la proclamazione dei diritti umani è priva di senso se non è conosciuto il soggetto che ne è il titolare. Il principio di eguaglianza è contraddetto se è possibile la discriminazione tra categorie di esseri umani. La questione del diritto alla vita va, dunque, posta, prima che sul terreno del diritto penale e delle leggi sull'aborto, sul terreno dei diritti umani. È a questo livello che la cultura moderna è particolarmente vulnerabile, perché proprio essa proclama i diritti umani e l'eguaglianza. Il semplice riconoscimento della qualità di uomo anche al concepito, se scritto nella legge, percepita dalla collettività come una forma di razionalità collettiva, produrrebbe immediatamente effetti di difesa concreta della vita nascente. Infatti l'argomento che vince la innata resistenza della madre rispetto alla prospettiva dell'aborto è che almeno durante le prime fasi della gravidanza nel seno materno non vi è un essere umano, ma un grumo di cellule, al massimo una vita impersonale, non dissimile dalle parti di un corpo umano, animale o vegetale. Inoltre la particolare condizione della gravidanza (un individuo umano ospitato nel corpo di una donna), rende difficile la difesa della vita del figlio se il concepito non è presente come essere umano nella mente e nel cuore della madre. I più moderni strumenti chimici (pillola del giorno dopo, pillola dei 5 giorni dopo, Ru486) rendono quasi impossibile l'efficacia di qualsiasi azione in difesa del diritto alla vita, esterna a ciò che la donna incinta pensa e sente. Non c'è dubbio, perciò, che il riconoscimento pubblico, formale e legale della qualità di essere umano del concepito servirebbe concretamente a difendere la vita anche indipendentemente dalla disciplina legale dell'aborto, della procreazione artificiale e della sperimentazione sugli embrioni.

¹ Giovanni Paolo II nella Enciclica *Evangelium Vitae* (numeri 4 e 11), dopo aver ricordato tutti gli attentati contro la vita che hanno accompagnato la storia dell'uomo menzionati nei documenti del Concilio Vaticano II e dopo avere aggiunto a quell'elenco la indicazione di altre attuali aggressioni osserva che "questo inquietante panorama, lungi dal restringersi, si va piuttosto dilatando [...] mentre si delinea e consolida una nuova situazione culturale, che dà ai delitti contro la vita un aspetto inedito e -se possibile- ancora più iniquo" (n.4) sicché egli concentra la sua attenzione "su un altro genere di attentati concernenti la vita nascente e terminale, che presentano caratteri nuovi rispetto al passato e sollevano problemi di singolare gravità per il fatto che tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di delitto e ad assumere paradossalmente quello di diritto" (n.11).

2) L'Europa come unione di valori

Chi legge il Trattato di Lisbona e la Carta europea dei diritti fondamentali si domanda come mai coloro che hanno redatto e stipulato il Trattato non hanno voluto accettare il richiamo delle radici cristiane dell'Europa. In effetti l'Unione Europea (UE) si autoafferma come una "unione di valori" e questi sono tutti fondati sulla visione cristiana dell'uomo. E' impressionante l'insistenza con cui tre espressioni: *dignità umana*, *diritti dell'uomo*, *eguaglianza* sono ripetute nel Trattato di Lisbona, sia nel TUE (Trattato sull'Unione Europea, rielaborazione del Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992), sia nel TFUE (Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, rielaborazione del Trattato di Roma del 25 marzo 1957), sia della Carta europea dei diritti fondamentali (proclamata a Nizza il 2 dicembre 2000 e ulteriormente a Strasburgo il 12 dicembre 2007). Il Trattato di Lisbona (TUE + TFUE) è entrato in vigore, come è noto, il 1° dicembre 2009.

Ma queste espressioni non sono in grado di proteggere inequivocabilmente il diritto alla vita, se tale diritto lo si intende esistente *sin dal concepimento*, come sarebbe coerente riconoscere, posto che il valore della vita umana è la prima essenziale espressione della dignità, che l'uguaglianza non è pienamente realizzata se si accetta la discriminazione tra gli esseri umani nati e non ancora nati, se non si riconosce che titolare dei diritti dell'uomo è ogni individuo vivente della specie umana a prescindere da ogni ulteriore qualità che possa essergli attribuita.

Il rifiuto dell'Europa di riconoscere nel concepito "uno di noi" cambia completamente il senso dei diritti umani, dell'eguaglianza e della dignità umana². Perciò è urgente fare tutto il possibile per restituire all'Europa il suo vero fondamento come recita l'art. 2 del Trattato di Lisbona (TUE)³. Questo è tanto più necessario nel momento in cui la crisi economica offusca l'idea stessa di Europa pensata come luogo del benessere materiale. I cittadini si sentono sempre più distanti dagli ideali che mossero i padri fondatori. Ritrovare l'unità dei popoli europei intorno al valore della dignità umana, presente sempre e comunque in ogni uomo, appare, perciò, anche un modo per evitare la sconfitta dell'Europa⁴.

3) Una linea strategica di gradualità

In una sentenza della Corte Costituzionale ungherese è stato scritto che il riconoscimento giuridico della qualità di uomo al concepito costituirebbe il compimento e la perfezione di un processo storico che ha già eliminato la schiavitù e la discriminazione tra varie categorie

² Ha scritto Giovanni Paolo II al n. 18 dell'Evangelium Vitae: "giunge ad una svolta dalle tragiche conseguenze un lungo processo storico, che dopo aver scoperto l'idea dei diritti umani -come diritti inerenti ad ogni persona e precedenti ad ogni Costituzione e legislazione degli Stati- incorre oggi in una sorprendente contraddizione: proprio in un'epoca in cui si proclamano solennemente i diritti inviolabili della persona e si afferma pubblicamente il valore della vita, lo stesso diritto alla vita viene praticamente negato e conculcato, in particolare nei momenti più emblematici dell'esistenza, quali sono il nascere e il morire".

³ "L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana [...], dell'eguaglianza [...], del rispetto dei diritti umani [...]". Lo stesso concetto è espresso nel preambolo della Carta dei diritti fondamentali: "... l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'eguaglianza [...]. Pone la persona al centro della sua azione".

⁴ Di "sconfitta dell'Europa" parlò Giovanni Paolo II l'11 ottobre 1985 rivolgendosi al Consiglio delle Conferenze Episcopali europee. Egli indicò l'introduzione della legislazione permissiva dell'aborto considerata come l'affermazione di un principio di libertà una sconfitta per l'uomo, per la donna, per il medico, per lo Stato e concluse: "l'Europa dovrà meditare su questa sconfitta".

di uomini⁵. È un pensiero che mostra il carattere epocale e planetario della “questione antropologica”. Il travaglio della riflessione e dei conseguenti comportamenti riguardo all’inizio della vita umana è di tale importanza da contrassegnare un’epoca. Perciò non è immaginabile che il diritto alla vita nella sua completezza possa essere riconosciuto in tempi brevi. Occorre affrontare una lunga fatica. Ciò impone l’accettazione del metodo della gradualità. Se non è possibile raggiungere immediatamente il traguardo finale, bisogna non rinunciare a perseguire traguardi parziali. Sbaglia chi si scoraggia di fronte alla difficoltà del compito e perciò si rassegna e rinuncia alla lotta. La tenacia nell’impegno per difendere e promuovere il diritto alla vita esige, certo, che si faccia tutto il possibile per conseguire il risultato finale, ma, proprio per questo, che si salgono i gradini che attualmente riusciamo a superare anche se la scala è molto lunga e ci viene impedito per ora di percorrerla tutta. Chi vuole conquistare la vetta di un’alta montagna deve talvolta sostare a livelli intermedi. Questa riflessione può ben applicarsi all’iniziativa cittadina che qui si propone. Come risulta dal quesito illustrato nel successivo paragrafo 6 la disciplina del nuovo potere attribuito ai cittadini non consente di ottenere il massimo che vorremmo conseguire, ma sarebbe una grave colpa non tentare di raggiungere ciò che intanto è possibile ottenere in Europa.

⁵ Sentenza della Corte Costituzionale ungherese del 17/12/91: “La questione si pone nel senso che la posizione giudica dell’uomo dovrebbe essere aggiornata seguendo i suddetti cambiamenti dei concetti umani della scienza e della opinione pubblica e cioè anche il concetto giuridico di uomo si dovrebbe estendere alla fase prenatale fino al concepimento. La natura e la portata di tale estensione potrebbero essere paragonate soltanto alla abolizione della schiavitù, anzi sarebbero ancora più significative perché la soggettività giuridica dell’uomo raggiungerebbe il suo estremo limite possibile e la sua perfezione”.

PARTE II

L'INIZIATIVA CITTADINA EUROPEA PER LA VITA

4) Aspetti tecnico-giuridici

Una delle novità considerata tra le più importanti introdotte dal Trattato di Lisbona (art. 11 TUE e 24 TFUE) è la c.d. “iniziativa dei cittadini” la cui disciplina è stata formulata in dettaglio dal regolamento 211\2011 approvato il 16 febbraio 2011 (entrata in vigore stabilita per il 1 aprile 2012). A questo nuovo istituto è attribuita una grande importanza perché lo si ritiene idoneo a ridurre il c.d. “deficit democratico” presente nella U.E. e ad avvicinare i cittadini a quella Unione che per lo più essi sentono lontana. Secondo la normativa ora indicata almeno un milione di cittadini di almeno 7 stati membri possono chiedere alla Commissione di fare una determinata proposta di un atto giuridico alle altre istituzioni europee (Parlamento e consiglio dei ministri). L’atto giuridico deve riguardare l’attuazione dei trattati, rientrare nelle competenze della Commissione e non essere contrario ai valori dell’Unione. L’iniziativa può essere promossa da un comitato costituito da almeno sette cittadini di sette diversi stati dell’Unione al cui interno devono essere nominati un rappresentante ed un supplente delegati a tenere i contatti con le istituzioni a nome del comitato. La Commissione deve registrare la richiesta (se il quesito risulta conforme a quanto consentito) entro due mesi. Dal momento della registrazione decorre il termine di un anno per la raccolta delle adesioni, che deve avvenire su un modello predisposto dalla Commissione con sottoscrizione su carta o per via telematica. Il numero complessivo delle adesioni non deve essere inferiore a 1.000.000, ma in ognuno degli Stati in cui le adesioni vengono raccolte il numero di esse non deve essere inferiore alla cifra che si ottiene moltiplicando per 750 il numero dei parlamentari europei eletti in questo Stato. Le firme sono verificate in ciascuno Stato membro⁶.

L’aspetto più importante di questo nuovo istituto, che lo rende diverso e ben più incisivo rispetto al diritto di petizione che ciascun cittadino europeo aveva anche prima del Trattato di Lisbona, è che, se il numero minimo di adesioni di 1.000.000 viene raggiunto, la Commissione è obbligata, entro 3 mesi, a dare una risposta, quale che sia e tale risposta deve essere preceduta da una audizione ad alto livello degli organizzatori.

Come già detto la raccolta delle dichiarazioni di sostegno non può iniziare anteriormente al 1 aprile 2012.

5) Gli scopi dell’iniziativa cittadina

Si tratta, naturalmente, di ottenere quanto indicato nel quesito rivolto alla Commissione esecutiva, sul quale si chiede l’adesione dei cittadini europei: l’applicazione nel diritto dell’Unione del principio che la dignità umana e il diritto alla vita riguardano ogni essere umano fin dal concepimento ed il conseguente impegno legislativo delle istituzioni europee a non finanziare attività che presuppongono la distruzione di embrioni umani specialmente nel campo della ricerca, dell’aiuto allo sviluppo, della sanità pubblica.

Ma, prima ancora, l’iniziativa vuole essere uno strumento culturale ed educativo che risveglia l’anima dei popoli europei ed impedisca la loro assuefazione e la loro rassegnazione di fronte alle soverchianti aggressioni contro la vita umana. Quando anche la Commissione di Bruxelles non facesse ciò che ad essa viene richiesto o se il processo

⁶ Un apposito sito web della Commissione fornisce dati più dettagliati e continuamente aggiornati.

legislativo da essa avviato non giungesse alla conclusione sperata, l'iniziativa cittadina potrebbe raggiungere egualmente un grande risultato se le adesioni popolari saranno numerosissime e se saranno accompagnate da molteplici azioni culturali ed educative (pubblicazioni, seminari, presenze sui media, dibattiti).

Il titolo che si è deciso di dare all'iniziativa, *"uno di noi"*, concentra lo sguardo sulla questione essenziale, attorno alla quale ruotano tutti i problemi inerenti alla vita umana nascente. La cultura c.d. "abortista" distoglie lo sguardo dal figlio concepito ma non ancora nato; la cultura della vita, invece, nasce da questo sguardo, che non ignora ciò che vi sta attorno, ma che sa contemplare la meraviglia della vita umana fin dal suo primo comparire nell'esistenza. Conosciamo bene le parole con le quali si tenta di distogliere lo sguardo: "grumo di cellule"; vita, ma non umana; vita, ma non individuale; essere umano, ma non persona. L'espressione *"uno di noi"* fu coniata per riassumere il parere dato il 28 giugno 1996 dal Comitato Nazionale di Bioetica Italiano sul tema "identità e statuto dell'embrione umano". Si tratta di un lungo elaborato documento, confermato in seguito più volte⁷ la cui conclusione è la seguente: "Il Comitato è pervenuto unanimemente a riconoscere il dovere morale di trattare l'embrione umano, sin dalla fecondazione, secondo i criteri di rispetto e tutela che si devono adottare nei confronti degli individui umani a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persone".

"Uno di noi" è l'espressione sintetica che manifesta una possibile intuizione popolare la quale per un verso salta tutto l'argomentare biologico, giuridico e antropologico in favore del diritto alla vita del concepito e, per altro verso, lo presuppone e lo esprime. Perciò tutta la campagna per raccogliere le adesioni dovrà essere accompagnata dalla riflessione sui dati scientifici relativi all'inizio della vita umana e sui valori che giustificano l'affermazione dei diritti umani come fondamento del vivere civile: la dignità umana e l'eguaglianza.

Naturalmente l'effetto di risveglio culturale dei popoli europei sarà tanto più grande quanto più numerose saranno le adesioni: non dovremmo contentarci di avere raggiunto un solo milione di consensi.

Se le adesioni saranno molti milioni si verificherà un altro effetto positivo, anche se dovesse mancare la auspicata risposta normativa dell'Unione Europea. Non dobbiamo dimenticare che i parlamentari sono molto sensibili all'opinione pubblica e quindi al parere dei cittadini, loro potenziali elettori. Attualmente nel Parlamento europeo sono approvati continuamente documenti (rapporti, risoluzioni) favorevoli a tutto ciò che fa dimenticare il diritto alla vita del concepito. Per lo più questi documenti non hanno alcun valore giuridico vincolante, ma – goccia dopo goccia – influenzano negativamente l'opinione pubblica. Se l'iniziativa cittadina raggiungerà un grande visibile, sorprendente, consenso, diverrà più difficile continuare in Europa la tattica della inimicizia diretta o indiretta, esplicita o equivoca contro la vita, mediante votazioni di per sé prive di valore giuridico.

Bisogna poi considerare che l'U. E. partecipa alle grandi conferenze internazionali, come quella sulla popolazione e quella sui diritti delle donne, nelle quali in passato ha sostenuto posizioni ostili al diritto alla vita del concepito. L'iniziativa cittadina potrà cambiare la posizione della U.E. in questo tipo di incontri internazionali con conseguenze positive di grande rilievo.

Ma, soprattutto, è ragionevolmente prevedibile una positiva influenza dell'iniziativa cittadina sulla Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Essa più volte è stata interrogata sulla interpretazione della Carta europea per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali riguardo al diritto alla vita. Essa ha risposto riconoscendo agli Stati un

⁷ Parere dell'11 aprile 2003 sull'uso di cellule staminali embrionali; parere del 28 Maggio 2004 sulla contraccezione d'emergenza; parere del 15 luglio 2005 sull'ootide; parere del 18 novembre 2005 sull'adozione per la nascita di embrioni crioconservati; parere del 16 dicembre 2005 sull'aiuto delle donne in gravidanza e depressione post-partum.

ampio margine di apprezzamento autonomo nello stabilire il momento di inizio della vita umana. Il ragionamento della Corte si fonda sulla constatazione di una diversità di opinioni emergente dalle leggi dei diversi Stati. È un modo di giudicare scorretto perché le Carte dei diritti umani non dovrebbero fotografare le realtà, ma prescrivere ciò che è giusto per modificare la realtà. Tuttavia nell'attuale contesto culturale europeo la giurisprudenza della Corte di Strasburgo è utile per salvare le poche leggi statali che proteggono la vita nascente e che tuttavia sono in pericolo per i continui probabili nuovi ricorsi contro di esse dinanzi alla Corte.

Una grande adesione dei cittadini europei alla proposta per riconoscere l'embrione umano come "uno di noi" contribuirà a rendere impossibile la negazione del diritto alla vita fin dal concepimento e forse potrebbe orientare la Corte verso uno "sguardo" più attento verso l'embrione umano in nome dei diritti umani. La Corte europea dei diritti dell'uomo è organo del Consiglio d'Europa, non dell'Unione Europea, ma si deve considerare che tutti gli Stati membri dell'Unione Europea sono anche membri del Consiglio d'Europa e che l'U.E. stessa, come tale, in forza del Trattato di Lisbona, deve aderire alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo che la Corte ha il compito di interpretare e fare applicare.

Naturalmente se le adesioni saranno sufficienti, tanto più se saranno sovrabbondanti, si può ragionevolmente sperare nell'approvazione di uno o più regolamenti che vietino l'uso di denaro europeo per distruggere direttamente o indirettamente embrioni umani. Anche se una tale normativa non avrebbe la solennità di una proclamazione generale del diritto alla vita fin dal concepimento quale deriverebbe da una integrazione della Carta dei diritti fondamentali, tuttavia essa sarebbe una diretta conseguenza di un riconoscimento implicito della individualità umana del concepito che illuminerebbe tutto il campo dei valori ai quali l'Unione dichiara di ispirarsi.

6) Il quesito

Sulla base di approfondite riflessioni, tenuto conto dello schema richiesto dalla Commissione, salvo possibili perfezionamenti in extremis, il quesito è così formulato:

TITOLO: UNO DI NOI. Dignità e diritti umani fin dal concepimento

OGGETTO: esplicita protezione giuridica della dignità e del diritto alla vita di ogni essere umano fin dal concepimento nei settori di competenza dell'UE nei quali tale protezione risulta di particolare rilievo

DESCRIZIONE DEGLI OBIETTIVI: applicazione nel diritto europeo del principio indicato nella sentenza CEG del caso *Brustle c. Greenpeace* che la dignità umana e il diritto alla vita riguardano ogni essere umano fin dal concepimento. La coerenza deve guidare le azioni della UE in tutti i settori di sua competenza dove la vita dell'embrione umano è in gioco introducendo limiti al finanziamento di attività che presuppongono la distruzione di embrioni umani nel campo della ricerca, dell'aiuto allo sviluppo, della sanità pubblica.

DISPOSIZIONI DEI TRATTATI RITENUTE PERTINENTI:

- art. 2 TUE (fondamento e fini dell'Unione: dignità umana, eguaglianza, diritti umani),
- art. 1 e 2 della Carta dei Diritti Fondamentali (dignità umana, diritto alla vita)
- art. 17 TUE (compiti generali della Commissione: promuovere l'interesse generale dell'Unione; adottare le iniziative appropriate a tale fine; vigilare sull'applicazione dei Trattati; applicare il diritto dell'Unione; gestire programmi; avviare il processo di programmazione pluriennale dell'Unione)

- art. 4 commi 3 e 4 TFUE (compiti dell'Unione nel campo dello sviluppo tecnologico, della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario)
- art. 114 TFUE (riavvicinamento delle legislazioni sull'istallazione e il funzionamento del mercato interno)
- art. 178 TFUE (cooperazione con paesi terzi ed organizzazioni internazionali in materia di sanità pubblica e programmazione legislativa)
- artt. 180 e 182 TFUE (adozione con procedura legislativa ordinaria dei programmi quadro pluriennali in materia di ricerca).
- artt. 209 e 210 TFUE (adozione legislativa dei programmi pluriennali nel campo della cooperazione allo sviluppo)
- art. 322 TFUE (adozione con procedura legislativa ordinaria di regole finanziarie applicabili al bilancio generale)

Alle indicazioni sopra riportate dovrà seguire la indicazione del comitato organizzatore e delle fonti di finanziamento. È poi facoltativa la formulazione degli articoli dei quali si chiede l'approvazione. Tali disposizioni sono state già pensate, ma non sembra il caso di riportarle in questa sede.

Per comprendere bene la formulazione del quesito bisogna ricordare che la Commissione ha stabilito un limite massimo di battute con cui possono essere espressi il titolo (100 battute) e gli obiettivi (500 battute).

L'idea iniziale era stata di chiedere la integrazione dell'art. 2 TUE (rispetto della dignità umana) e dell'art. 2 della Carta dei Diritti fondamentali (diritto alla vita) con le parole "fin dal concepimento", ma il timore di un rifiuto della registrazione ha suggerito di abbandonare questo proposito. Infatti è consentito chiedere un atto giuridico per attuare i trattati, non per modificarli. Si può discutere se la Carta dei diritti fondamentali abbia o no natura di trattato. Certamente essa non nasce come un accordo tra Stati, ma come dichiarazione dell'UE, più precisamente delle tre istituzioni (Parlamento, Commissione, Consiglio), ma, avendole il (TUE art. 6) attribuito la stessa efficacia giuridica dei Trattati, è possibile sostenere che essa è stata trasformata in un vero e proprio trattato. Perciò la prudenza ha consigliato di non chiederne modificazioni.

Si è dovuto rispettare un secondo limite. L'UE non ha competenza per cambiare le leggi degli Stati membri in materia di aborto. Una richiesta in questa direzione non verrebbe certamente registrata. Tuttavia è possibile domandare che l'UE nelle attività che essa stessa svolge non finanzi e non propagandi la distruzione di embrioni umani, così come oggi può avvenire e di fatto avviene, direttamente o indirettamente, nel campo della ricerca scientifica, dell'aiuto allo sviluppo, della sanità pubblica. Il quesito cita la sentenza pronunciata recentemente nel caso Brustle contro Greenpeace nella quale l'embrione umano viene definito come ogni cellula primitiva in grado di svilupparsi in un intero corpo umano. La direttiva n. 44 del 1998 sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche dichiara (art. 6) che le utilizzazioni di embrioni umani a fini industriali o commerciali contrastano con l'ordine pubblico e il buon costume e dunque non possono essere brevettati. La Corte costituzionale tedesca ha chiesto alla Corte di Giustizia europea di stabilire che cosa si debba intendere per embrione umano. La risposta precisa della Corte di Giustizia costituisce una indicazione secondo la quale non sono possibili distinzioni tra le varie fasi della vita umana successive al concepimento. Inoltre la sentenza riconosce la dignità umana fin dalla prima scintilla di vita. Anche se tale decisione si riferisce alla materia brevettuale, costituisce un argomento molto forte affinché la Commissione non possa rifiutare la registrazione dell'iniziativa per la vita e affinché le istituzioni europee decidano di evitare ogni azione lesiva del diritto alla vita del concepito.

7) Prime note organizzative

Il Comitato organizzatore dovrebbe essere costituito da almeno un cittadino per ognuno degli Stati membri dell'UE. Il numero di sette è quello minimo. L'immagine dell'iniziativa sarebbe molto più impressionante se tutti gli Stati saranno rappresentati nel Comitato organizzatore. Possono essere membri del Comitato anche altre persone: non c'è un limite massimo. L'importante, però, è l'esistenza di un gruppo limitato di persone che sappia guidare l'iniziativa in modo efficace e rapido. Vi devono essere, in particolare, un rappresentante ed un supplente incaricati di tenere i rapporti con la Commissione.

È indispensabile costituire una segreteria europea, come strumento operativo di collegamento.

Ogni Stato membro dovrà avere una organizzazione autonoma per la raccolta delle adesioni e per fornire le necessarie informazioni periodiche alla segreteria. Un apposito bollettino potrebbe essere un utile strumento di collegamento.

È indispensabile il coinvolgimento e il coordinamento di tutte le associazioni, movimenti, centri culturali e centri di volontariato sensibili al tema della vita umana.

Tutte le chiese, cattoliche, protestanti, ortodosse, dovrebbero cooperare in un "ecumenismo per la vita". Si dovrà cercare la collaborazione anche del mondo ebraico ed islamico.

Dal punto di vista economico ogni nazione dovrà trovare propri autonomi finanziamenti.

Presumibilmente la raccolta delle adesioni potrà concretamente iniziare verso la fine di maggio 2012, al termine dei due mesi entro i quali la Commissione deve decidere sulla registrazione. Il sito internet della Commissione riproduce nelle varie lingue il modulo di adesione (che può essere compilato su carta o per email).

È opportuno conoscere le ulteriori informazioni fornite dalla Commissione sul proprio sito ed ottenere notizie dagli incaricati dei singoli Stati, perché il metodo di raccolta e di controllo può essere diverso nei vari Paesi.

È in corso di costituzione un comitato scientifico che dia autorevolezza alle azioni del comitato organizzatore.

I parlamentari europei possono far parte del comitato organizzatore, ma non sono conteggiati nel numero minimo necessario dei membri. In ogni caso sarà molto opportuna una rete di parlamentari europei e nazionali di qualsiasi partito per moltiplicare le adesioni.

Naturalmente dovrà essere costituito un solido ufficio stampa sia a livello unitario europeo, sia nei singoli Stati membri.

Una manifestazione importante in ogni Stato membro (possibilmente nello stesso giorno o in giorni vicini) potrebbe essere organizzata per annunciare la iniziativa ad una vasta opinione pubblica e per cominciare la raccolta delle dichiarazioni di sostegno.